

Spettacoli

RAI. L'assemblea dei giornalisti radio contro i tagli e la linea del direttore «restauratore»

La rivolta dei Gr «Vogliono smontare l'informazione»

ROMA Ieri l'assemblea fiume dei giornalisti di Radiorai si è conclusa con un documento approvato all'unanimità e una lettera firmata da 72 giornalisti su 90. Una redazione compresi i colleghi di destra e quelli che aderiscono al gruppo del Cento tutta contro il cda di viale Mazzini e il neodirettore Paolo Francia, reo di aver dichiarato guerra all'informazione: guerra ai giornalisti di sinistra che lavorano nella sua struttura e guerra al livello culturale dei programmi di Radiotre che Francia intende abbassare. E i giornalisti hanno dichiarato tre giorni di sciopero che verranno attuati entro i prossimi 15 giorni.

Ma non è finita qui. Sulle già graffiati spalle della radiofonica pesa anche l'ordine aziendale di far fuori 55 giornalisti da 220 a 165. Il direttore dell'informazione Claudio Angelini è intervenuto all'apertura dell'assemblea dichiarandosi contrario a questo piano e dicendosi disposto a rinunciare solo a 20 elementi che dovrebbero andar via spontaneamente. E smentendo anche che da parte della dirigenza ci siano tali propositi (ma ieri mattina nell'ufficio del capo del personale Ruggiero, si parlava proprio di questi numeri). Nel documento il cda chiede anche l'immediata applicazione del piano editoriale presentato da Angelini il 12 novembre '94 e approvato a larga maggioranza dai giornalisti del Giornale Radio rivendica la piena titolarità dell'informazione sportiva e di quella notturna contro ogni tentativo di espropriazione, rifiuta con fermezza il progressivo esproprio della titolarità di Radiouno da parte della rete.

E del sei gennaio scorso la prima nota del cda di Radio Rai che esprime preoccupazione per le proposte contenute nel palinsesto presentato dal direttore di Radio Rai Paolo Francia. (È proprio all'inizio dell'anno il direttore aveva iniziato un sistematico smantellamento delle tre reti). Pochi giorni dopo è Francia stesso guarda caso al congresso di An. Svolto a Bologna a dire che «sulla tv di Stato si contrabbando luoghi comuni completamente sbagliati. Noto ad esempio una cospicua presenza di forze di sinistra soprattutto nella radio che dirige». E così ha istituito in redazione l'ufficio Stella rossa.



L'assemblea dei giornalisti di Radiorai si è conclusa ieri con un documento approvato all'unanimità e una lettera aperta firmata anche dal gruppo del Cento. Tutti contro i provvedimenti presi dal direttore Paolo Francia: l'allontanamento di 55 redattori, la cancellazione della striscia «all news» su Radiouno, l'abbassamento culturale di Radiotre, la caccia ai «rossi», ovvero ai redattori di sinistra. All'assemblea anche il direttore delle news Angelini.

MONICA LUONGO

«...» ovvero una stanza dove sono stati relegati tutti i «rossi» che curano la fascia notturna di Radiotre. Poi ha dichiarato di voler abbassare il livello culturale della rete stessa: ha introdotto una trasmissione sugli animali condotta da Moira Orfei dal significativo titolo di *Bastard* ha tolto a Roberta Carlotto il coordinamento dei programmi di cultura e spettacolo sempre sul terzo canale intendendo «recuperare spazi di libertà alla radiofonica». E cinghia sulla torta ha fatto tornare le campagne di un secolo fa che annunciano le varie edizioni del Gr. Da Radiouno sta scomparendo il ruolo «all news» così come spariscono poco a poco gli storici curatori della rassegna stampa *Prima pagina* a cui oggi è fatto anche divieto di menzionare qualsiasi articolo che compare su *La Repubblica*. Al loro posto arrivano redattori dalle sedi provinciali pur

ché rigorosamente orientati a destra. In compenso il piano presentato da Francia ai giornalisti il mese scorso è quanto mai nebuloso: tale da permettergli prima di capire come si comporterà il cda o quello che verrà e regolarsi poi di conseguenza. Il direttore prevede anche aumenti di share che «siano meno elitari» e più nazionali popolari. Sul nuovo direttore si sono mostrati perplessi anche alcuni membri della Commissione di vigilanza. Rosi Bindi ha rivolto nei giorni scorsi un'interpellanza al ministro delle Poste chiedendo «se non ritenga che sia incompatibile con la direzione del servizio pubblico della radiofonica intervenire interrottamente una prassi di neutralità costantemente seguita in precedenza ad un congresso di partito per illustrare i criteri di una "normalizzazione" dell'ente radiofonico».

Radiouno e Radiotre: le più seguite e le più «massacrate»

Audiradio, come l'Auditel, nasce per calcolare gli ascoltatori della radio, ovviamente. Ma, a differenza dell'Auditel, usa una rilevazione telefonica. Nel novembre '93 vennero effettuate 20mila interviste; i dati vennero poi aggiornati nel maggio e nell'ottobre del '94 con decimila telefonate in più. Prendiamo Radiotre (la rete maggiormente «spurata» dai cosiddetti comunisti, secondo Francia). Ebbene la rete culturale della Rai, la rete che sempre Francia vuole «abbassare di livello», ha aumentato i suoi ascoltatori - da maggio a ottobre scorso - praticamente in tutte le fasce orarie: da 1.455.000 ascoltatori di media nel novembre '93 a 1.740.000 dell'ottobre scorso. Il picco più alto si registra nel corso di «Prima pagina», uno dei programmi più «spurati» da Francia. Il quale ha «radiato» dai microfoni della rassegna stampa radiofonica più seguita d'Italia giornalisti troppo di sinistra (come quelli che lavorano a «Repubblica»), E Radiouno, che la nuova direzione ha «smontato» smantellando il ruolo «all news», è l'altra rete in aumento. Che senza avrebbe smontato un giocattolo che dimostra di funzionare? Incapacità o progetto «politico»? Quello che è successo alla Rai dall'insediamento di Berlusconi a palazzo Chigi fino a oggi non danno margini di dubbio alla risposta.

Gli ascoltatori aumentavano nell'era Grasso

STEFANIA SCATEMI

ROMA La radio ha perso ascolti, ha detto Claudio Angelini ai giornalisti del giornale radio il giorno in cui ha presentato in assemblea il suo piano editoriale. Beh, il neo-direttore dei Gr succeduto a Livio Zanetti non ha detto tutta la verità ai suoi redattori. Così come ha fatto il neo-direttore della Rai Paolo Francia quando - presentandosi per la prima volta in pubblico - aveva lamentato una pesante crisi d'ascolto. Radiorai e specialmente il primo canale non ha perso ascolti. Anzi.

Una comparazione tra i dati del novembre '93 e quelli del maggio '94 e gli ultimi dati Audiradio rivelano nell'ottobre scorso ci mostrano un incremento notevole in alcune fasce orarie. Dalle 6 alle 7,30 del mattino ad esempio ora in cui gli ascoltatori di Radiouno raggiungono i 2 milioni e 321mila (nel novembre '93 erano un milione e 972mila). Oppure tra le 12 e le 14,30 fascia nella quale ancora il primo canale ha aumentato della metà il suo pubblico. E infine nel corso del pomeriggio orario solitamente «scoperto» dalle radio private si registra una rimonta della radio pubblica sia per quanto riguarda Radiouno che Radiotre.

Dell'aumento di ascolto in generale abbiamo già parlato in queste pagine più di 300.000 ascoltatori in più tra maggio e ottobre '94 (il periodo nel quale Aldo Grasso è stato «cacciato») e un totale di 13 milioni e 948mila ascoltatori per tutti i canali della Rai. L'obiettivo della radio nell'era Grasso - periodo durante il quale è stata varata la rete «all news» o il ruolo di notizie per Radiouno - fu quello di allargare l'ascolto anche ai non ascoltatori della Rai soprattutto ai giovani che fino a quel momento avevano dimostrato di preferire le private. Insomma la mini riforma di Grasso voleva tentare di cambiare il target, tradizionalmente anziano della radiofonica pubblica. E stava muovendo qualche passo in questa direzione quando colpo di scena (ma neanche tanto) i «professori» sono stati cacciati, le direzioni cambiate. Aldo Grasso messo in ammollo come il direttore dei Gr Zanetti e il condirettore Santalmassi. Ora tra le campagne e i nomi di Marnelli al direttore dei programmi Paolo Francia e il direttore del notiziario Claudio Angelini ci «augurano buon ascolto» tutte le mattine i giornali hanno una nuova «vecchia sigla» tra un po' torneremo a sentir chiamare *31 31* *Chiamata Roma 31 31* solo per il vezzo nostalgico del neo-direttore Francia, biografo di Fini e «grande restauratore» della radio (anche se ha ammesso di fronte ai giornalisti lui di radio non ci capisce niente).

MUSICA. Concerto e nuovo disco (con ospiti illustri) per il chitarrista genovese Gambetta, l'«unplugged» fatto in casa

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANGELINI

GENOVA «Sapete che differenza c'è tra un banjo e una cipolla? Nessuno piange quando si affetta un banjo». Era oltre mezzanotte quando Beppe Gambetta ha chiamato sul palco della «Sala Garibaldi» tutti gli amici musicisti convenuti per la serata in suo onore. Franco Morone alla chitarra, Riccardo Tesi all'organetto, Martino Coppo al contrabbasso, Filippo Gambetta alle percussioni, Carlo Aonzo e Radim Zenkl ai mandolini e naturalmente Silvio Ferretti al banjo. Il quale per nulla offeso dalla freddezza di cui sopra ha spolverato il suo fedele Gibson «Master Tone» e si è lanciato nel riff di *Randy Lynn Rag*.

Davvero un gran concerto quello di sabato sera a Genova. L'occasione era la presentazione del nuovo cd del quarantenne chitarrista genovese quel *Good News From Home* (etichetta Green Linnet) affollato di partecipazioni illustri al meno per chi ama il suono acustico

di derivazione nord americana (ci sono Todd Phillips al contrabbasso, Mike Marshall ai mandolini, Gene Parsons dei Byrds alle voci). Ma il doppio spettacolo allestito con solida amicizia da Piero Spinelli della Music Line, si è trasformato presto in una serata festosa e allegra con intermezzi di fo caglia e vino nonché scambi di indirizzi di chitarre e di notizie. Normale (che sia così) bluegrass o folklore italiano, new age o folk irlandese, la musica acustica (oggi va di moda dire *unplugged*) vive grazie a un sottile, ma non tanto «carbonaro». I giornali non ne parlano, la radio e la tv ancora di meno, solo le riviste specializzate come *Out of Time* difendono «la causa» dalle intemperie e dalle pigrizie del mercato. Ecco allora a Genova per restare a questo punto di buona volontà benissimo accolta da un pubblico folto e curioso.

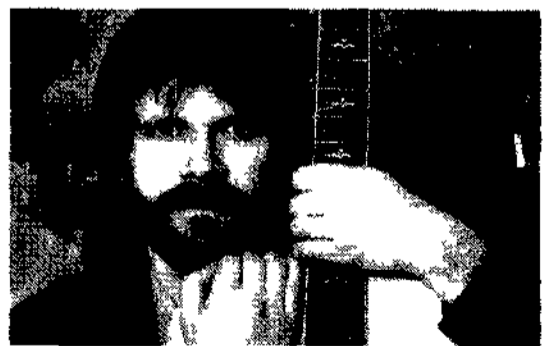
Beppe Gambetta è da anni un «eminentissimo» per gli amanti della

chitarra cosiddetta *flat-picking* quella tanto per intendersi suonata col plectro e ispirata ai frangenti della tradizione country-bluegrass americana. Ma col tempo e l'età questo genovese barbuto e soave ha maturato uno stile personale aperto a contaminazioni - non è una parolaccia - di vario genere. E così *Good News From Home* si può gustare come un viaggio in un dieci tappe dentro un mondo sonoro (a noi o più corde) che spazia dai blues di A.P. Carter alle danze popolari della Moravia dalle ballate di Fabrizio De André ai virtuosismi chitarristici tardo ottocenteschi di Pasquale Taraffo il tutto condotto da una manciata di brani originali.

Confessione di fotografica di lusso, presentazione di Peter Rowan, note informative accurate per ogni brano e certo viene un po' da ridere pensando che, per capire il testo in genovese stretto di *Creusa de Ma* bisogna leggerlo nella traduzione in inglese. Era stato proprio il vecchio brano di De André mirabilmente costruito come una chiac-

chera sul cibo di ambiente marinaro a strappare uno degli applausi più caldi della serata nella melaborazione lattina da Gambetta morbida struggente con quel coro - «E andà...» - ideale per coinvolgere il pubblico. Ma l'animo italiano del disco si è rispecchiato anche nella ballata *Margherita* (dal nome di una fanciulla che incanta i maschi del luogo quando balla) cantata in dialetto piemontese da Gambetta mentre l'organetto di Riccardo Tesi ne contrappuntava il tessuto folk. E che dire poi di quell'*East Virginia Blues* reinventato dal chitarrista per accentuarne l'emporio romantico di appassionata *dichiarazione d'amore*?

Nell'arco di quasi tre ore gli ospiti d'onore hanno potuto ritagliarsi anche una sorta di «spuntino» personale che andava oltre il semplice scambio di cortesie: un trionfo per il mandolinista cecoslovacco Radim Zenkl alle prese con un brano su Michelangelo Buonarroti impresso da un «doppio tre molo» da brivido e applausi caldi



Il chitarrista Beppe Gambetta

fuggito avventurosamente dalla Cecoslovacchia comunista giusto un mese prima della rivoluzione in questo clima da rimpatriata non poteva mancare un finale a base di *Jambalaya* un omaggio corale alle radici del country ma anche un invito a buttarsi con «le gambe all'aria» a giocare di una musica basica e popolare che la ventina fame Di pesto visto che siamo a Genova e non solo. E infatti sul opuscolo *Beppe Gambetta's News* c'è stampata la ricetta messicana del «Gua carneole» quella salsa verde che sta alle patate di mais come la chitarra Martin sia al bluegrass.

LA TV
DI ENRICO VAIME

«Harem» Vipere in salotto

IL TEMPO SCORRE, passano le mode, ma rimane pur sempre la possibilità gratificante di un programma di seconda serata (Raitre ore 22,45 sabato) in grado di fornire all'utente medio quel tipo di «lusso calma e voluttà» che anche il compianto Baudelaire (poeta categoria maledetti) proponeva ai borghesi colti del tempo che fu. *Harem* non fornisce solo il frisson d'una messa in onda a volte incontrollata (sarà un originale o una replica?) ma concede quasi sempre agli affezionati la corroborante conferma che esistono ancora angoli garbat dove l'educazione viene praticata naturalmente e senza ostentazioni dove alla grande devozione e alla capacità della conduttrice (Catherine Spaak) viene ad unirsi una formula di talk show soft-confidenziale dove non si sgomitano per emergere e dove anche le parentesi promozionali (le calze Bombana) non mancano di discrezione e d'eleganza finalmente il termine «collant» viene pronunciato come si deve. Sembra una sciocchezza ma se dire collant in modo giusto è così doloroso in altre parti perché non cambia no e dicono «calza maglia»? Delta gli ma servono a chiarire l'aria che tira nel salotto chic di Raitre. Sabato scorso il tema era vagamente provocatorio. Si parlava di *Vipere* e cioè dell'eterno luogo comune maschilista che concede all'altro sesso propensioni viscide e velenose.

Il tutto provocato dal titolo del libro di Lia Volpatti (che non si è raccomandata dal teleschermo acccontentata). *Al braccio di colui* Cerano anche Giuliana De Sio e Manna Ripa di Meana (con libro al seguito) uomo misterioso Roberto Cotroneo critico e autore anch'egli d'un volume elegantemente non citato ma presente subliminalmente. Insomma la De Sio era l'unica a non portare prove scritte all'esame delle telecamere anche se non ha scritto ha dato l'impressione di aver letto a sufficienza.

UN INTELLIGENZA stritolante la sua non (con se la definizione rende l'idea. Una personalità che può spaventare in terrore con le prefazioni le acquisite languidamente chete o maliziosamente mosse delle solite signore di celluloido. L'apparentemente rocciosa De Sio è anche astemia e la cosa ha eccessivamente colpito gli altri occupanti del divano che hanno reagito da maldestri (chi non beve alcolici dalla nascita non può venir trattato come un daltonico a botte di «Uj» che ti sei perso?). La vetrina del sabato sera olivina (è lo scopo del programma) tre proposte femminili tre prototipi le cui caratteristiche andavano scoperte nel gioco di società della chiacchiera conviviale. La Ripa di Meana ci tiene ad essere dice lei «arrogante» piuttosto che aggressiva concedendo all'arroganza una carica di ironia che noi non riusciamo a cogliere. La Volpatti perdona i torti ma non li dimentica. La De Sio ha paura della nota perché questa le pare una fase intollerabile di «non vita». Ognuno a casa si fa un'idea dei personaggi e risponde a modo suo alle sollecitazioni discrete della trasmissione. Non è detto che l'idea che uno può farsi in meno di un'ora degli ospiti sia valida e credibile ma ciò poco importa. *Harem* non è verità e non è fiction. È una convenzione apparentabile ai ricevimenti casuali alle riunioni di signore dove capita a volte «insensiscono» (sempre in minoranza) anche dei maschi.

Certo ognuno vuol fare in studio come in un normale soggiorno, bella figura magari bluffando un po' ma sempre restando nei limiti della creanza (che *mette e ormai* spesso si perde davanti ad obiettivi più sfaccati di quelli della Spaak). È un'aggregazione (quell'«attuale» così come quella reale) che con i limiti della ipocrisia formale serve tutto considerato a sentirsi meno soli con l'impressione un po' fallace di «partecipare» alle cose del mondo e non è anche questa in fondo «televisione di servizio».